



L'ex presidente del Consiglio: «Dopo avere centrato l'Euro è venuta meno una regia generale, un senso di marcia comune»

Amato: tre missioni per l'Italia

«Scuola, lavoro e mercato il banco di prova dell'Ulivo»

ROMA. Fuori dal gruppo, dalla mischia politica. E via dai blocchi di partenza della corsa per il Quirinale. «Alla più alta carica dello Stato eleggete una donna, cambierebbe la cultura del paese. In meglio», ha proposto al seminario di Cernobbio. Giuliano Amato, forte degli elogi che tanti gli tributano, si è ormai riservato un «posto a parte», un ruolo di «maitre a penser» nella politica italiana, quando non di provocatore, di alfiere di verità scomode. Le parole chiave che usa per indicare gli ingredienti che scarseggiano perché possa lievitare e prendere corpo la «fase due» del governo dell'Ulivo, l'integrazione a pieno titolo nell'Europa della moneta unica, sono due: regia e missione. «Molte delle cose da fare il governo le ha ben chiare. Non manca la sostanza ma manca la regia generale, il senso di marcia comune. Soprattutto manca una definizione chiara delle missioni su cui impegnare il paese nei prossimi mesi», così riassume il suo pensiero l'ex presidente del Consiglio.

Il commissario europeo Mario Monti pensa che l'Italia soffra di una vertigine da vuoto di Maastricht, della mancanza di vincoli da rispettare. E ha promesso che la commissione terrà il fiato sul collo ai paesi della Ue. Concorda con quest'analisi?

«No, è ingiusto dire che c'è una vertigine da vuoto. È giusto invece constatare che, nella sua brutale cattiveria, l'obiettivo del 3% del rapporto deficit-Pil aveva una suggestiva semplicità, canalizzava tutti gli sforzi nel raggiungimento di un unico traguardo. Ora ci sono un sacco di altre cose da fare e sarebbe sciocco pensare che il governo non lo sappia. Però non hanno la stessa possibilità di essere semplificate. Ma non ho ragione di pensare che il governo non saprà ritrovare il senso di una regia generale».

Che ancora però, questa l'accusa prevalente, non si vede.

«No, non la si vede, è vero: il problema è lì, non nella sostanza delle cose da fare. Nella capacità di tradurre in missioni munite di una forza mobilitante analoga al risanamento finanziario, le azioni necessarie. Si possono trovare chiavi diverse. A Cernobbio ne ho indicata una, l'ho chiamata completamente della modernizzazione del paese. La si può anche chiamare sviluppo e occupazione. Queste però sono parole d'ordine troppo generali, somigliano terribilmente a qualunque programma politico. Chi si dichiarerà mai contro la modernizzazione o contro lo sviluppo. Vanno tradotte in missioni specifiche».

Partiamo, prima di passare a quelle che lei definisce missioni, da un'analisi dello scenario del dopo euro.

«È mia convinzione che, ci piaccia o no, la moneta unica funziona e dà il suo meglio laddove si è coniugato il risanamento dei bilanci pubblici con la ristrutturazione delle economie reali. Tutti in Europa hanno pensato più al riaggiustamento dei conti che alle economie sottostanti. Chi ci ha lavorato di meno corre i rischi maggiori, dobbiamo saperlo. È vero, anche negli Stati Uniti ci sono aree avanzate e aree arretrate: se la Federal Reserve aumenta i tassi e il South Dakota va in recessione, ci si sposta in un altro stato dove il lavoro è in aumento. Ma dal South Sicilia alla Danimarca... Ciascun paese ora ha davanti i suoi problemi economici drammatizzati dall'euro. Per star bene non si dovranno avere troppe inefficienze bancarie, finanziarie, formative, della pubblica amministrazione, troppi dualismi».

Questo che lei ha tracciato, purtroppo, è il ritratto alla rovescia della situazione italiana.

«Sì. Qualcuno pensa che non ce la faremo. Quante volte gli americani mi hanno detto che mai saremmo riusciti a risanare i nostri conti. Non ci credevate, rispondo, eppure sotto la spinta della necessità ci siamo riusciti. Ora la necessità è più forte ancora: ce la possiamo fare di nuovo».

Veniamo a quelle che lei ha definito missioni. Quale mette al primo posto?

«La prima grande missione per sostenere sviluppo e occupazione è il riaggiustamento dei processi educativi. È una missione che può parlare alle famiglie, agli insegnanti, mobilitare gli esseri umani. La nostra scuola non abituata ad apprendere, non abituata a leggere: obbliga ad imparare pillole di nozioni, elenchi di opere. Qui c'è una formidabile responsabilità dello Stato. Il tasso di evasione scolastica al Sud fa venir voglia di urlare: mette a repentaglio il futuro di migliaia di ragazzi, li rende preda della criminalità. Per usare in modo efficiente le tecnologie, e noi siamo fermi a una sorta di neo-taylorismo informatizzato, i nostri giovani devono avere un'educazione che li prepari ad apprendere, a risolvere i problemi».

Cosa intende per neo-taylorismo informatizzato?

«L'Europa è in ritardo nell'uso efficiente della tecnologia: questa è un'altra missione fondamentale. Usiamo l'informatica come le imprese dell'800 usavano l'energia elettrica quando la sostituirono al vapore: senza cambiare metodi e organizzazione produttiva. Invece le nuove tecnologie consentono di autonomizzare le singole unità

nologie, di farli sentire parte di un gruppo. Come sa ogni allenatore di calcio, costruire la squadra è la sfida più difficile. Allora la flessibilità sui cui concentrarsi è quella interna all'azienda: vista così il patto sociale è più facile. Tommaso Padoa Schioppa mi ha raccontato che il suo autista alla Banca centrale europea a Francoforte svolge le mansioni assolte in Banca d'Italia da tre persone e mezzo. Chiaro, no?».

Lei ha sostenuto a Cernobbio che una vera modernizzazione implica anche accettazione piena del mercato e della concorrenza. Come va interpretata questa missione?

«Liberalizzando e ancora liberalizzando. La sinistra ha capito che lo sbaglio non era combattere il potere privato: era pensare che la soluzione fosse l'onnipotenza pubblica. Il potere privato si combatte creando equilibri, consentendo a chi è fuori di entrare, promuovendo».

smo che sgomenta, da preoccuparsi tanto della qualità dei servizi? Se non liberalizziamo verremo travolti dagli studi legali stranieri. Vogliamo davvero mantenere i notai? Che dire delle leggi nate per garantire con un numero di postazioni minime gli utenti, pensiamo alle farmacie, numeri diventati poi barriere invalicabili? E gli orari dei servizi, anch'essi passati da minimi a massimi? Così sabato 30 agosto, giornata di rientro massiccio dalle vacanze, i tre quarti dei benzinai risultavano essere chiusi per turno».

Lei ha indicato il settore bancario come il più debole strutturalmente.

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».

«Sì, è il settore bancario».



Giuliano Amato. A sinistra Marco Tronchetti Provera e Gianni Agnelli

Libertà di licenziare? Non serve nemmeno alle imprese

produttive, di sfruttare al meglio le capacità creative del gruppo di lavoro».

Per superare questo neo-taylorismo quale flessibilità suggerisce? Perché la flessibilità è un'altra delle missioni necessarie.

«Perché si continua a litigare sulla flessibilità intesa come libertà di licenziamento? Non è utile neppure all'impresa: che impegno garantirà un dipendente che rischia il posto? Non si tratta di cacciare i lavoratori ma semmai di destinarli a mansioni diverse, di renderli adattabili alle nuove tec-

economiche. Prendiamo gli ordini professionali, preoccupati solo dell'autodifesa da chi tenta di entrare. Possibile che gli italiani siano gli unici virtuosi, un virtuosi-

te di fronte al mercato unico. Perché?

«Perché negli anni ha accumulato alti costi di personale e difetti di professionalità provocati dalla crescita asfittica del nostro capitalismo e del nostro sistema fiscale. L'unica specializzazione che avevano le banche era nel prestito alle imprese. Quando il ventaglio dei servizi finanziari richiesti si è molto allargato, si sono trovate impreparate. Hanno dai 3 ai 5 anni per sistemarsi».

E le imprese, cosa devono fare per mantenere ed accrescere la loro competitività nel mercato unico europeo?

«Le imprese devono essere più innovative. Hanno mostrato una straordinaria capacità di adattamento nel ridurre i costi, nel butta-

Giustizia È soprattutto per l'economia che ci vuole la riforma

te del mercato girino. Se chi produce hardware va in Pakistan, perché non dovrebbe andare in Calabria? Ai giovani del Sud serve una formazione adeguata, lauree brevi studiate in stretto rapporto col

Per il '99 vorrei vedere Bertinotti entrare in convento

ro esordisca abbastanza forte, ma non troppo. Comunque che sui mercati sia un po' al di sotto del dollaro».

Morena Pivetti

A Napoli industriali ed enti locali alleati per il Mezzogiorno. Cgil critica: «Uno sbaglio tagliare fuori il sindacato»

Sud, patto tra i sindaci e le imprese

ROMA. Parte da Napoli la concertazione tra imprese ed enti locali del Sud per l'utilizzo dei fondi strutturali europei nei prossimi otto anni. Imprenditori, sindaci di grandi città e presidenti di Regioni del Mezzogiorno hanno discusso ieri a porte chiuse, nella sede dell'Unione degli industriali, con i dirigenti del ministero del Bilancio Alberto Carzaniga e Fabrizio Barca, per impostare una strategia a lungo termine sull'impiego della quota residua dei fondi 1994-99 (le somme non spese entro la fine dell'anno prossimo saranno revocate) e soprattutto sull'uso dei circa 80mila miliardi che alle regioni del Sud dovrebbero giungere per il 2000-2006, in quella che si prospetta come l'ultima tranche di aiuti così consistenti alle aree meridionali italiane. Molto soddisfatti, al termine dell'incontro, sia il presidente dell'Anci, Enzo Bianco, che Antonio D'Amato, consigliere incaricato di Confindustria per il Mezzogiorno. «È stato - per D'Amato - un incontro tecnico molto utile e

produttivo. Finalmente c'è una concreta agenda di lavoro che tutti dobbiamo rispettare». Il summit di ieri a Napoli è la seconda tappa del percorso di collaborazione tra Confindustria ed enti locali inaugurato il 17 luglio scorso con la convenzione di Catania: un rapporto che appare sempre più stretto, mentre - come testimonia D'Amato - cresce il malcontento degli industriali del Sud verso il Governo. Il «tavolo del Sud» non si contrappone a quello nazionale tra Governo, sindacati, industriali ed enti locali, ma - secondo gli industriali - vuole servire anche a «stimolare e riempire di contenuti» la concertazione generale, sul cui andamento D'Amato è estremamente critico.

Dopo l'incontro di ieri, in ciascuna regione meridionale industriali ed enti locali approfondiranno i temi sul tappeto, già delineati a Catania (sportelli unici per le imprese, aree industriali, lotta all'abusivismo, risanamento urbano ed uso dei fondi strutturali), per poi giungere, a novembre, ad un seminario nazionale dedicato alle proposte strategiche

per il Mezzogiorno basate sull'impiego dei fondi europei. «C'è una buona atmosfera di collaborazione - secondo Bianco - e si respira un'aria nuova in questo Sud». Positivo anche il giudizio del sindaco di Napoli Bassolino, che però ritiene essenziale allargare il confronto meridionale anche al sindacato, «componente essenziale». È in effetti il sindacato è molto critico rispetto al patto sindaco-impreditori. Per il segretario generale della Cgil area metropolitana di Napoli, Michele Gravano «il tavolo di confronto tra Governo, enti locali e imprenditori sulle politiche infrastrutturali per il Mezzogiorno è una iniziativa sbagliata e pericolosa. Dietro le idee di Confindustria e del suo giovane e rampante dirigen-

te, c'è l'intenzione di considerare i lavoratori, i loro diritti, come un elemento di freno per le politiche di modernizzazione e di sviluppo del Mezzogiorno». «Si tenta - secondo Gravano - un'operazione, orchestrata da settori dalle imprese e dalle istituzioni, che non è altro che uno stravolgimento grave delle politiche concertative nazionali e locali, in una fase in cui si discutono le regole dell'accordo sottoscritto il 23 luglio del '93 e si definisce un nuovo patto sociale per lo sviluppo». «È un segnale preoccupante - continua Gravano - quello che arriva da Napoli e che viene messo in campo da alcuni settori di Confindustria, un tentativo di affossare il tavolo a quattro costruito faticosamente nei mesi scorsi anche con le iniziative di lotta del sindacato e che rischia di avere un effetto negativo in una fase così delicata». «Ci dispiace - conclude Gravano - che il sindaco di Napoli, Bassolino, si sia lasciato coinvolgere in questa iniziativa, sottovalutando le conseguenze».

Volpi (Spi) «Agensud in Finanziaria»

L'Agensud potrebbe essere varata con un provvedimento collegato alla Finanziaria: l'indicazione viene da Romualdo Volpi, amministratore delegato della Spi, una delle società candidate ad entrare nel progetto di riordino delle agenzie per gli interventi nelle aree svantaggiate del paese. In occasione della presentazione dei risultati conseguiti dalla società dell'Iri nell'attività di reinvestitura delle aree di crisi siderurgica, Volpi ha detto che si sta studiando la possibilità di inserire il provvedimento per l'istituzione di Sviluppo Italia nel complesso dei provvedimenti che comporranno la prossima manovra economica.